

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 146 Tel. 67.121 63.521 61.400 67.248
ABBONAMENTI: Un anno L. 9.000
Un semestre L. 4.500
Un trimestre L. 1.350

L'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

25 APRILE
Oggi alle 10 tutti al Teatro Adriano alla celebrazione unitaria della grande INSURREZIONE NAZIONALE

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 98

MERCOLEDÌ 25 APRILE 1951

Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

UN PATTO di non aggressione?

Troppo poco, mi pare, e male è discusso sino ad ora della proposta che sembra sia stata avanzata dal generale Eisenhower... Possiamo però fare un'altra ipotesi, ed è che la contraddizione sia ben chiara agli occhi, se non del proponente ufficiale, per lo meno di alcuni degli uomini del campo governativo italiano...

L'ITALIA CELEBRA OGGI IL GLORIOSO 25 APRILE

Le forze della Resistenza unite per la pace e contro il riarmo tedesco!

Il significato delle manifestazioni in una intervista con Bugliari

Oggi, 25 aprile, il nostro anniversario della gloriosa insurrezione popolare antifascista e della liberazione nazionale sarà solennemente celebrato in tutta Italia in grandi manifestazioni unitarie...

Appello agli italiani

ITALIANI! Ritorna oggi la fine in cui, battuti gli eserciti nemici, il suolo d'Italia fu finalmente liberato dalle forze nazifasciste dopo due anni di lotta e di sterminio aspramente combattuti dagli italiani militanti nell'esercito e nelle formazioni partigiane...

grandi amministrativi democratici di Torino, Genova, Firenze, Reggio Emilia si è recitato il pieno accordo delle Associazioni e dei Partiti democratici per la celebrazione unitaria del 25 aprile...

TRENI IMMOBILIZZATI E UFFICI CHIUSI IN CALABRIA, EMILIA E PIEMONTE

Il 98% degli statali ha scioperato condannando il rifiuto e le minacce del governo

Schieramento unitario sotto la guida della C.G.I.L. - Un comunicato confederale

La C.I.S.L. e l'U.I.L. invitate ad affiancarsi per proseguire insieme l'azione sindacale... Ieri, in Calabria, Piemonte ed Emilia, si è svolto con un'ampiezza senza precedenti lo sciopero dei dipendenti pubblici...

L'EROICA BATTAGLIA DEL POPOLO SPAGNOLO

Altre sei città scioperano in Spagna

I lavoratori di Durango, La Sarte, Resola, Villa Franca, Reasian e Renteira allineano lo sciopero di Bilbao

MARSIGLIA, 24. - Malgrado l'ultimatum governativo, le minacce di serrata, gli arresti e le intimidazioni, il grande sciopero di protesta dei lavoratori baschi di Guipuzcoa contro il carovita si è ulteriormente ampliato nella giornata di oggi estendendosi ad altre sei città. Ulteriori città da sciopero si è esteso, sono La Sarte, Resola, Villa Franca, Reasian, Tolosa e Renteira...

Il Mac Arthur europeo è giunto in Italia mentre nel paese cresce l'opposizione alla guerra

Sciopero a Udine contro l'arrivo di Eisenhower - Significativi scritti dei cattolici Tosatti e Giordani fanno eco alla presa di posizione dell'«Osservatore Romano»

Preceduto da notizie volutamente confuse sulla metà del suo viaggio, è giunto ieri a Udine per via aerea il generale Eisenhower. Erano all'aeroporto, a riceverlo il Mac Arthur europeo, alcuni generali, e tra essi il generale Marras, considerato giustamente un esperto in questo genere di contatti per l'esperienza da lui già fatta presso i comandi nazisti. L'aeroporto, la via che da Venezia conduce a Udine, tutte le strade laterali, in una parola tutta la zona di Campoformido era brulicante di poliziotti trappa, automezzi, secondo le notizie ufficiali, Eisenhower compra una stanza nella zona di Cavazzo Carnico, ed ispezionerà le truppe italiane. La visita del generale straniero viene ad aggiungersi a tutti gli altri episodi che in questi giorni hanno accresciuto l'allarme dell'opinione pubblica, dalle manovre della flotta americana sulla costa italiana, agli ordini di Spofford per un più rapido riassestimento alle pressioni di Sforza e De Gasperi per una revisione unilaterale del Trattato di pace ai fini del riarmo stesso; per questi motivi, e grandi, chiama tutti gli italiani e gli sloveni a protestare contro il generale straniero e a manifestare contro i suoi piani di guerra...

L'ESERCITO COREANO ALL'ATTACCO

Il fronte dell'invasore sfondato a sud di Kumhwa

Reperti di cavalleria popolare irrompono in una larga breccia, inseguendo il nemico

FRONTE COREANO, 24. - Le truppe popolari coreane e le unità di volontari cinesi si sono impadronite di un'area di 100 chilometri quadrati e gravi rovesci ed espansioni, secondo notizie di fonte americana, le città di Tuj e di Yonchon. Il bollettino americano che ha fornito ufficialmente tale annuncio, segnala che le forze coreane hanno continuato la loro offensiva lungo il fiume Inju, impegnando due divisioni del corpo di spedizione e che nel settore centrale e occidentale del fronte le divisioni statunitensi sottoposte ad una forte pressione, modificano le loro posizioni per controllare la penetrazione coreana. Il comunicato segnala inoltre che stamane, a sud di Koryang, sul fronte occidentale, una unità dell'invasore è stata accerchiata e altre hanno ripiegato sulla linea destra del settore...

Il dito nell'occhio

Nazionalità. Gli spagnoli, riempiendo lo stomaco di recente, facciano. Dal giornale d'Italia. Questa è proprio una novità. Non sappiamo che i ministri democratici del nostro governo... Il fesso del giorno. Chappi - dice Malaparte - è un fesso che si è fatto il fesso al fesso... Il fesso del giorno è un fesso che si è fatto il fesso al fesso...

... come la politica atlantica...

... questo patrimonio di gloria...

... questo patrimonio di gloria...

... questo patrimonio di gloria...

DALL'INSURREZIONE ALLA COSTITUZIONE

L'eredità dei martiri

Sono passati appena sei anni e già il quadro dell'insurrezione, la lotta nelle strade, la discesa dei partigiani dai monti, la tumultuosa gioia delle prime ore di libertà, sembra quasi confondersi con altre date più remote della nostra storia: animate anch'esse dal calore della rivolta popolare, come le Cinque giornate di Milano del '49 o la Repubblica romana del '49.

Vero è che come contro il primo Risorgimento si accanì l'odio dei padri Bresciani d'allora, così contro lo sterile rancore degli ultimi discendenti, dei nipotini di padre Bresciani; i quali ripetono per i partigiani gli stessi epiteti, le stesse ingiurie che furono usate per Mazzini e Garibaldi.

Perciò, parlando del 25 aprile noi dobbiamo tener conto non soltanto della commovente figura del glorioso avvertito partigiano, ma anche di quest'opera lenta di corrosione che si cerca di compiere della verità storica, del disorientamento così provocato in quegli strati dell'opinione pubblica, specie nell'ambito dei giovani che vengono educati in quella scuola gonfiata in cui ancora non è entrata la Resistenza. E occorre, anche se può sembrare un compito sgradevole e fastidioso, rintuzzare le menzogne, smentire le falsificazioni, non cedere nemmeno d'un millimetro a chi, in buona cattiva fede, non impauriti si presta a quest'opera di garanzia di diminuire o d'offuscare il significato del 25 aprile.

operaia condotta giorno e notte per tutto il periodo dell'occupazione nazista, contrapponendo a ogni iniziativa nemica una continua serie di atti di «controsabotaggio» sfidando ad ogni momento la morte. I cavi di brillamento posti dai tedeschi furono spezzati dall'interno, conservando intatto il rivestimento e il nemico si trovò battuto nei suoi obiettivi di distruzione dalla superiore capacità tecnica degli operai, paralizzato da questo lavoro oscuro e tenace ancor prima di dover cedere dinanzi all'urto armato.

Con la stessa tecnica e dagli stessi con lo stesso metodo la classe operaia difende oggi gli interessi nazionali, lotta giorno per giorno, ora per ora, contro lo sfruttamento e il sabotaggio padronale. Ed è la lotta d'oggi a porre sempre in maggiore luce, a precisare, a rendere più caratteristico dell'insurrezione del 25 aprile il peso della vittoria, ma in opposizione anche agli anglo-americani e a coloro che già meditavano di scambiare la servitù nazista con quella atlantica. Gli anglo-americani, sempre ostili per tutto il corso della guerra alla formazione d'un esercito partigiano, desiderosi di limitare la lotta a piccoli e isolati gruppi di sabotatori e d'informatori, non si arresero nemmeno dinanzi all'evidenza della realtà che era maturata malgrado i loro sforzi, le cento e cento brigate partigiane del C.L.I. moltiplicarono in quei giorni i loro intrighi, trattando in Svizzera con gli emissari nazisti, emanando in alcune zone più importanti dell'Italia del Nord il grottesco divieto di aumentare il numero dei volontari della libertà oltre quello raggiunto il primo marzo. Arrivarono fino al punto, come il ben noto colonnello Stevens a Torino, di smentire e di falsificare gli ordini insurrezionali già emanati. Su questa linea di repressione della Resistenza furono fin da allora i futuri complici atlantici: già in quella occasione tutte le forze operanti un rinnovamento democratico del nostro paese si mobilitarono per lo stesso scopo, per soffocare lo slancio insurrezionale, per ridurre i sacrifici e le lotte di tutto l'antifascismo attivo agli ambigui termini d'un compromesso ostentato da Hitler e Mussolini a una semplice «cambio di guardia» fra il tedesco invasore e gli anglo-americani.

Non è vero, ad esempio, che la Insurrezione «fu facile» o «relativamente facile» essendo l'esercito tedesco già in disfacimento. La verità è che, mentre la massa dei repubblicani tentava insieme fino a quel momento dalla violenza e dall'inganno si sfasciava al primo urto, i nazisti erano ben fermamente decisi a non arrendersi ai «ribelli straccioni» e per non subire tale umiliazione impiegavano almeno dieci delle migliori divisioni efficienti di stanza in Italia contro i centomila o poco più partigiani insorti nell'Alba della liberazione prima che l'avanguardia armata si ricongiungesse alle masse popolari. La lotta fu condotta ovunque contro un nemico superiore per numero e mezzi, e principalmente delle maggiori città del Nord, come a Torino o a Genova, cadde sacrificati fra morti e feriti oltre 1200 volontari della libertà; fu ancor più aspra nel Veneto dove l'esercito nazista contava di compiere un'ordinata ripiegamento attraverso i valichi di frontiera.

Più d'ogni lungo discorso valgono le cifre della grande battaglia divampata per sventare il piano tedesco e durata dieci giorni, dal Minico alle Alpi Giuliane; perdite partigiane 4039; perdite nemiche 14.811; prigionieri tedeschi 140.272. Gli anglo-americani poterono ottenere un colpo ferocissimo, trovando tutta la pianura padana già liberata, già fervida di vita civile sotto la guida del C.L.N. Ma rispondere alle denegazioni, esaurire nella polemica la celebrazione del 25 aprile, significa concepire in termini troppo ristretti e la difesa della Resistenza, chiudersi quasi in trincea mentre intorno a noi la realtà nazionale si svolge all'aperto e in un campo ben più vasto.

Da questo punto di vista, dal punto di vista d'una ricerca storica che tenga conto non solo del passato, ma anche e principalmente del presente orizzonte della Resistenza subito allargata e la stessa insurrezione del 25 aprile acquista un più profondo significato, diviene più nitida in ogni particolare.

Per citare un solo esempio è capitato a chi scrive di apprendere solo tra gli operai in lotta dei cantieri liguri e la sera storia del salyngataggio del porto di Genova. Che non fu salvato, come generalmente si crede anche per gli altri centri industriali del Nord, e all'ultimo momento», concentrando tutti gli sforzi nei giorni dell'insurrezione. Ma fu salvato attraverso un'opera lunga e paziente, attraverso la vigilanza



25 APRILE 1945 — Gli operai, che avevano difeso giorno per giorno e loro fabbriche contro il terrore fascista, furono i primi ad insorgere, le armi alla mano, congiungendo il loro slancio a quello delle formazioni partigiane nell'ultimo colpo decisivo che avrebbe abbattuto per sempre la dittatura sanguinaria di Hitler e di Mussolini. Oggi come ieri, la classe operaia è alla testa del popolo italiano nella lotta che in forme nuove ad avviluppa, per la pace, il lavoro, la libertà del nostro paese.

UNA GLORIOSA PAGINA DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE A FIRENZE

La Pignone scioperò sfidando i mitra nazisti

3 marzo del '44 - Le fabbriche si fermano - La rabbia impotente dei repubblicani - Un lungo corteo - Come fu salvata e ricostruita l'officina - Gli operai caduti

Milano, Torino, Genova avevano scioperato il primo marzo del 1944; noi, nelle fabbriche di Firenze, ci aspettavamo il nostro turno. La città era alla fame; le donne non andavano più neppure in coda alle botteghe; i nazisti e i fascisti, nei pomeriggi di quelle giornate, bloccavano interi quartieri per rastrellare e per portare via con sé ogni uomo che poteva essere o diventare un partigiano. Noi, nelle fabbriche, e i partigiani, sui monti, ci preparavamo alle ultime e più dure battaglie. Una di queste doveva essere lo sciopero. Alla Pignone, eravamo pronti. Gli scioperi di Milano, Torino, Genova avevano suscitato un'ondata di entusiasmo. Gli operai della Officine del Gas, un reparto di duemila, allora — aspettavano un cenno.

La sera del 3 marzo, ci riunimmo nel retrobottega di un'italiano, in via della Croce al Trabbio, per discutere sullo sciopero. Eravamo in cinque: Mario Fabiani, che ora è sindaco di Firenze, Alfredo Mazzoni delle Officine Galileo, Bastianini delle Officine del Gas, un rappresentante dei ferrovieri ed io per i lavoratori della Pignone. Avevamo da poco staccato il lavoro, e potevamo portare a quella riunione lo sciopero era chiesto da tutti i lavoratori, e bisognava proclamarlo come era stato fatto a Milano, Torino e Genova. Mario Fabiani ci chiese se eravamo pronti: eravamo tutti pronti. Le fabbriche avrebbero scioperato l'indomani, nonostante che contro di noi fossero puntati i fucili mitragliatori dei tedeschi.

l'officina. La riunione non fu lunga; anche i capistore furono d'accordo e, di lì a poco, attraverso i capi delle cellule, seppero che lo sciopero si sarebbe stato nel pomeriggio.

Fu nel primo pomeriggio. Il ronzio e il rumore cessarono d'un colpo in tutti i reparti. Nella fabbrica si stabilì il silenzio. Le spie repubblicane drizzarono gli orecchi e cominciarono a girare inquiete.

Andati lo stesso, la sera del 3 marzo, in Via della Fonderia, dove abitavo, ad avvertire Leporatti di un'assemblea in casa. Mi accolse una famiglia desolata: se Luigi se n'andava, rimanevano le donne sole. Luigi dovette rimanere. Fu un atto di coraggio, ma la notte lo disarcionò. Anche gli altri furono presi a casa, per rappresentanza, e portati via.

La lotta nella fabbrica continuò. Da un reparto all'altro ci rimandavano la voce: «Hanno preso Bonardi, hanno arrestato Leporatti...». Eravamo a pochi metri dalla liberazione e bisognava intensificare i nostri sforzi nella fabbrica, potevamo andare tutti sui monti; non eravamo passati davanti ai fucili mitragliatori dei repubblicani? «Tornammo proprio per difenderla. Fu in quei giorni, infatti, che vennero i tedeschi alla Pignone per cominciare a portare via le macchine e il materiale. Ebbe inizio una lotta accanita fra noi e loro: ci contendevamo macchine per macchina. In fonderia, scaramucchiavamo le macchine, i tedeschi ci seppellivano le macchine. I tedeschi ci comminavano sopra. Gli apparecchi di gabinetto chimico, uno alla volta, furono caricati su un camioncino, quello che di solito usava dalla fabbrica, e portati alla pila. «Il Sassetto» e le altre macchine, cominciammo a smontarle. La sezione Calderai, ad esempio, fu sparpagliata pezzo per pezzo, in tutti i reparti. E un giorno, il raccordo con il binario della ferrovia, saltò. La vigilanza dei tedeschi aumentava. Nonostante ciò, un vagone carico di macchine, non appena fatti dieci metri sul binario riparato, ribaltò: gli operai, dattisi l'intesa, lo avevano cartato tutto da una parte. Così, quanto i

tedeschi potevano portare via era incompleto, perché gli operai avevano arrestato i pezzi più importanti. Nella fabbrica non c'era più nulla da fare. La mattina del 5 luglio 1944, nessuno entrò alla Pignone: la battaglia per la liberazione di Firenze cominciava.

Le tappe di una lotta

In fabbrica, ci tornammo i giorni stessi della liberazione. I lavoratori tedeschi avevano distrutto o danneggiato gli impianti, avevano fatto saltare le macchine che non avevano potuto nascondere. Tutti, stesi dalla liberazione. I lavoratori tedeschi avevano distrutto o danneggiato gli impianti, avevano fatto saltare le macchine che non avevano potuto nascondere. Tutti, stesi dalla liberazione. I lavoratori tedeschi avevano distrutto o danneggiato gli impianti, avevano fatto saltare le macchine che non avevano potuto nascondere. Tutti, stesi dalla liberazione.

La mattina del 3 marzo 1944 entrammo in fabbrica come tutte le mattine. Ma un'aria interrogativa negli occhi e nei movimenti dei nostri compagni di lavoro rivelava che quello non era un giorno come tutti gli altri. La nostra organizzazione, in fabbrica, allora era gestita: tutti i reparti avevano come settore con i quali erano in contatto i capi delle cellule, formate, a quel tempo, di tre o quattro operai. Fu relativamente facile mettere in moto questa organizzazione. Nonostante i repubblicani, che in fabbrica avevano una decina di spie bene individuate, riunimmo tutti i capistore nel magazzino modelli

Silenzio nei reparti

La mattina del 3 marzo 1944 entrammo in fabbrica come tutte le mattine. Ma un'aria interrogativa negli occhi e nei movimenti dei nostri compagni di lavoro rivelava che quello non era un giorno come tutti gli altri. La nostra organizzazione, in fabbrica, allora era gestita: tutti i reparti avevano come settore con i quali erano in contatto i capi delle cellule, formate, a quel tempo, di tre o quattro operai. Fu relativamente facile mettere in moto questa organizzazione. Nonostante i repubblicani, che in fabbrica avevano una decina di spie bene individuate, riunimmo tutti i capistore nel magazzino modelli

le per la fabbrica: nessuno lavorava; i torni, le presse, tutte le macchine erano ferme; sui banchi di lavoro, i tecnici, gli impiegati e i disegnatori avevano interrotto le braccia. Lo sciopero era in atto nonostante i fucili mitragliatori dei tedeschi. Furono le spie repubblicane a avvertire che, alla Pignone, gli operai avevano fermato le macchine. Dopo pochi minuti la g.n.r. aveva piazzato le mitragliatrici e le sezioni fasciste di dritti del famigerato Manganiello, prefetto repubblicano di Firenze. I cancelli furono bloccati: noi, duemila operai, impiegati, tecnici, eravamo nella fabbrica, fermi, senza muovere un passo; loro, i repubblicani, erano fuori, pronti a separarci addosso. Non ricordo più quanto tempo rimanemmo così. A rompere quel vuoto silenzio, fu la direzione che mandò a chiamare la commissione interna repubblicana. Il risultato fu che, di lì a qualche minuto, le spie cominciarono a darsi da fare per la fabbrica, pistola in pugno: «Ritaccate» — urlavano — «ritaccate!». Nessuno si mosse.

Imorti di Mauthausen

«Lavorate, avanti!». Silenzio. Rastare significava fare scendere qualcuno dei nostri dalle spie repubblicane; e per uscire, bisognava passare davanti alle cenne puntate dei fucili mitragliatori. Lo sciopero era in atto, e decidemmo di uscire. Non posso rammentare senza commozione e fievolezza quanto accadde a questo punto. Uno per uno una fila di duemila operai, impiegati, tecnici, uscirono dalla fabbrica, sul piazzale, dove Manganiello abitava, e passammo, in silenzio, lentamente, come un corteo, davanti al mitragliatore spianato dei repubblicani. Quando l'ultimo di noi fu uscito, lo stabilimento rimase vuoto: ci restarono soltanto i repubblicani, Manganiello e le sezioni fasciste. C'è una lapide, ora, nell'interno della fabbrica, che ricorda Athos Bonardi, Dino Mangini e Ugo Bracci: sono morti a Mauthausen, morti di fame e di servizio. Era



25 APRILE 1945 — Degli angoli delle strade di tutte le città del Nord, le cui mura recavano ancora i segni della repressione nazifascista, balzarono i partigiani, ponendosi al fianco in tutta la bella seconda



Nel corso di due inverni, il movimento di resistenza popolare, attraverso la lotta armata ed oratoria, l'esplosione della battaglia liberatrice



Nel corso di due inverni, il movimento di resistenza popolare, attraverso la lotta armata ed oratoria, l'esplosione della battaglia liberatrice

IL CONTRIBUTO DELLA CAPITALE ALLA RESISTENZA

Garibaldi tornò a Roma prima dell'8 settembre

Appuntamento in Piazza Esedra - I popolani passati in rassegna da Gallo lungo il Tevere - L'epopea dei GAP

Nel primi giorni del settembre 1943 a Roma non si poteva più stare con le mani in mano.

Gli antifascisti militanti erano quasi tutti tornati dalle galere, dal confino delle isole e dell'interno.

I fascisti erano bianchi come panni lavati. I tedeschi quasi non fosse affare loro: ma sugli alberghi, requisiti dalle «Kommandantur» cominciava ad apparire il filo spino.

A Trastevere apparivano le prime scritte sui muri. «Vogliamo la pace», «Via i tedeschi dall'Italia». I traspasero alle un metro, buttate giù, nottetempo, con grossi pennelli da muratore. Poi ne apparvero altre, altre tre metri, meticolosamente disegnate sui muraglioni del fiume: «A morte i tedeschi e i fascisti!»

Una parola circolava sulla bocca di molti: «Armistizio». Armistizio come liberazione, come cessazione

delle ostilità: ognuno se ne torna a casa sua.

Ma non tutti credevano questo. C'era chi pensava che armistizio doveva significare principio di una guerra nuova, anzi continuazione armata della lotta che durava da vent'anni, nella quale già erano caduti eroi popolari e proletari, carnefici, torturati, uccisi.

Il popolo avrebbe dovuto difendere la casa sua e la patria di tutti con le unghie. Sarebbe cominciata un'epoca di liberazione, di vittoria. L'Armistizio doveva venire: questo era un fatto. Dovevamo attendere passivi? Non era già il momento di dichiarare agli invasori e ai traditori che per le vie di Roma non si camminava impunite? I popolani di Trastevere, della Regola, di Parione, di Campo de' Fiori, per primi a Roma compresero che quel momento era venuto.

deschi lascio Roma solo per la minaccia anglo-americana. Domani squadre di popolani, d'accordo con i soldati di alcune caserme, dovranno prendere d'assalto i comandi tedeschi. Poi verrà dichiarato l'armistizio. Poi inizierà la guerra di Liberazione e la cacciata dell'invasore verso il Nord. Adesso il generale Carboni ci ha fatto avere cinquecento moschetti, ventimila bombe a mano, settemila pistole e molte casse di munizioni. Prenderai contatto con due ufficiali in borghese, ti consegneranno le armi di notte: le sistemerai nei depositi che devi per tempo predisporre in diversi punti della città. Organizzerai le squadre, prenderai contatto con i soldati. Farai così e così.

Io feci come aveva detto Gallo. Nel pomeriggio del 6 settembre lungo i ponti del Tevere gruppi di quattro popolani apparentemente distratti lettori di un giornale, furono passati in rassegna da Gallo. Le squadre erano pronte. Alle sette di sera dovevano iniziare lo smantellamento delle armi nei depositi convenuti. Due giorni dopo alle sei del mattino tre alberghi di Roma sarebbero saltati in aria dalle fognie.

Contemporaneamente i patrioti popolari avrebbero preso d'assalto altri punti della città.

Ma il generale Carboni non ci comunicò che gli americani non avrebbero rispettato le date. Non ci disse che gli americani vedevano que-

Ricordo la sera del 7 settembre: un'osteria dietro San Giovanni dei Fiorentini, intorno al tavolo una ventina di popolani, tra gli altri Colli, padre e figlio, meccanici ciclisti, che finirono poi deportati a Mauthausen, Fernando il pittore (che due anni prima aveva fischiato con me «Bandiera Rossa» alle inferriate di Regina Coeli). Volevano che bevessi con loro, che parlassi, che spiegassi meglio quello che avevo appena accennato la sera prima.

La sera prima avevo conosciuto Luigi Longo: il compagno Gallo.

La sera del 7 settembre: un'osteria dietro San Giovanni dei Fiorentini, intorno al tavolo una ventina di popolani, tra gli altri Colli, padre e figlio, meccanici ciclisti, che finirono poi deportati a Mauthausen, Fernando il pittore (che due anni prima aveva fischiato con me «Bandiera Rossa» alle inferriate di Regina Coeli). Volevano che bevessi con loro, che parlassi, che spiegassi meglio quello che avevo appena accennato la sera prima.

La sera prima avevo conosciuto Luigi Longo: il compagno Gallo.

La sera del 7 settembre: un'osteria dietro San Giovanni dei Fiorentini, intorno al tavolo una ventina di popolani, tra gli altri Colli, padre e figlio, meccanici ciclisti, che finirono poi deportati a Mauthausen, Fernando il pittore (che due anni prima aveva fischiato con me «Bandiera Rossa» alle inferriate di Regina Coeli). Volevano che bevessi con loro, che parlassi, che spiegassi meglio quello che avevo appena accennato la sera prima.

La sera prima avevo conosciuto Luigi Longo: il compagno Gallo.



Mac Arthur

il massacratore dei coreani, lo strumento dell'imperialismo americano, è uno dei personaggi del grande romanzo che pubblicheremo a puntate su «l'Unità».

Giorgio Amendola mi aveva dato appuntamento in Piazza dell'Esedra. Un uomo vestito di marrone e cappello di cuoio stava sull'angolo del portico: gli occhi grigi, fermi. Mi osservava e io gli camminavo a fianco per 500 metri, senza parlare. Gli faccio una domanda imbarazzata e inutile e vedo ancora i suoi occhi grigi. Un gesto delle braccia, rapido, termina nel moto della mano destra aperta e immediatamente chiusa.

Poi Gallo ha sorriso.

Ci siamo fermati al tavolino di ferro di un Bar in Via Piemonte; mi marciapiedi. Lì è venuto Valentino Gerratana e abbiamo chiesto tutti e tre una limonata. Succhiavamo il limone agrio e gelato dalla cannuccia di paglia e ci guardiamo negli occhi. Negli occhi grigi di Gallo è corso un attimo di dolcezza: ci sono nelle sue pupille antiche decisioni. Un uomo che ha comandato le Brigate Internazionali può spiegare con uno sguardo quello che c'è da fare quando è venuta l'ora di sparare contro i fascisti. Poi lo spiegherà con le parole.

Il limone è finito nei bicchieri. Gallo spiega tranquillamente: «Compagni, torna Garibaldi per cacciare dall'Italia i tedeschi e i fascisti».

«...»

Ora stavamo seduti intorno a un tavolo di osteria e c'era nel cielo della giornata sfusa lo scampato delle reti di sera che al rione di Fiorentini è particolarmente intenso, pieno di chiese dalle due parti del fiume. Non c'era limone nei bicchieri, ma vino. Però negli occhi di tutti pungeva ugualmente un po' di quel lume grigio e deciso che avevo visto negli occhi di Gallo.

Alzai il bicchiere ed esclamai: «Compagni, è tornato Garibaldi per cacciare dall'Italia i tedeschi e i fascisti!».

Bastò per capire e il discorso proseguì pertinente. Garibaldi è conosciuto dai popolani di Roma per certe bonarie olografie che la persecuzione fascista aveva relegato in quella zona oscura dove le pareti si incontrano col soffitto basso nelle affumicate osterie dei rioni antichi e aveva detto Garibaldi.

All'alba il cannone s'era fatto più autorvole e vicino. Sul cielo azzurro fiavano verso est, portate dalla brezza, le maestose nuvole di Roma. Quando arrivammo a casa del compagno Fabrizio Onofri, qualche grappolo cominciava a fioccare alle pareti e una schiara già diretta, con una finestra di via Gerusalemme.

Già a San Paolo i popolani e i soldati patriotti disarmavano i tedeschi e facevano a fuoco la loro marcia.

Non dobbiamo guardare che il

sto fatto dell'insurrezione romana come il fumo negli occhi. Né sapremo prevederlo noi, allora. L'armistizio che doveva essere cominciato intorno al giorno 1 settembre fu appositamente anticipato e la voce di Badoglio la gracchiò alle sei di sera del 8 settembre da Radio Roma.

Il piano di insurrezione era saltato. I tedeschi sfollavano rapidamente dalla città. Ufficiali traditori lasciavano sbarrare i soldati dalle caserme, organizzavano manifestazioni di rinvicina fascista.

Intorno a Roma cominciava a rombare il cannone; l'eco andava e veniva dalle strade consolate, dall'ampio spazio dell'Agro. Torna la notte, di tanto in tanto, dava un tonfo tra le nuvole, a sud verso i Castelli e di lì verso Monterotondo.

Eravamo soltanto in cinque. Un ufficiale d'artiglieria, il figlio di Carboni, morto poi durante la guerra di liberazione da volontario, Roberto Forti, vecchio organizzatore comunista, operai romani che qualche mese dopo scomparire per tre anni nei campi in Germania. Lindoro Boccherini, un falegname del rione Monti, e...

Stava con noi il compagno Gallo: quella sera tutti s'accorsero che Garibaldi era tornato davvero.

«...»

Tutta la notte scaramicchio nei seni cantine, nelle autorimesse, le armature sulle soffitte e sui tetti. Su e giù per scale a chiodo e a pioli: con cassette di munizioni e fasci di moschetti. Popolani romani li ricevevano dalle nostre mani, dalle mani di Gallo. Lo sollevavano dalle nostre spalle, dalle spalle di Gallo. Non sapevano che era lo stesso uomo dell'Ebro e di Guadalajara, non sapevano che era il loro Comandante, proprio quello che per due anni aveva guidato la lotta armata contro i tedeschi e i fascisti. Ma gli occhi con cui essi lo salutavano non possono dimenticarsi. Li ho rivisti poi a Roma per mesi e mesi, quando i GAP con quelle armi, di quella sera, cominciarono a far piazza pulita e a cacciare gli oppressori della Patria come aveva detto il compagno Gallo. Come aveva detto Garibaldi.

All'alba il cannone s'era fatto più autorvole e vicino. Sul cielo azzurro fiavano verso est, portate dalla brezza, le maestose nuvole di Roma. Quando arrivammo a casa del compagno Fabrizio Onofri, qualche grappolo cominciava a fioccare alle pareti e una schiara già diretta, con una finestra di via Gerusalemme.

Già a San Paolo i popolani e i soldati patriotti disarmavano i tedeschi e facevano a fuoco la loro marcia.

Non dobbiamo guardare che il

AVVENIMENTI SPORTIVI

Un Comitato Olimpico costituito nell'U.R.S.S.

Ne fanno parte dirigenti e maestri di sport. Essi curerà la partecipazione sovietica alle Olimpiadi

MOSCA, 24. — Il giornale «Sport Sovietico» ha dato oggi l'annuncio della costituzione di un Comitato Olimpico dell'Unione Sovietica, avvenuta di recente. Il giornale scrive: «Del Comitato Olimpico dell'U.R.S.S. fanno parte rappresentanti delle sezioni sportive di tutta l'Unione, rappresentanti delle federazioni internazionali di singoli sport ed i più eminenti maestri dello sport sovietici».

Fra i membri del Comitato sono i presidenti delle sezioni sportive di tutta l'Unione per i singoli sport: Andrej, Beclanov, Burilov, Granatkin, Smirnov ed altri; i maestri di sport Maria Isakova (detentricessa di numerosi primati mondiali di pattinaggio su ghiaccio), Zola Bolovlev (campionessa sovietica di sci), Vann (detentore del primato mondiale dei 30.000 metri), Boris Arkadyev (allenatore della «Dinamo» di Mosca), Oslin (campione dell'U.R.S.S. per il salto con l'asta), Makor, Romanov ed altri.

Presidente del Comitato è Costantin Andrelanov, suoi assistenti sono Romanov e Gromaski, segretario Pietro Sobolev.

«Fra le attività del Comitato Olimpico dell'U.R.S.S. rientrano la rappresentanza a nome delle organizzazioni sportive dell'Unione in seno ai Comitati Olimpici internazionali e ai suoi organismi, come pure l'esame delle questioni connesse alla partecipazione degli atleti sovietici ai Giochi Olimpici mondiali».

DICHIARAZIONI DI OTTO MAYER

A Vienna il 7 marzo l'U.R.S.S. entrerà nel C.I.O.

LOSANNA, 24. — Otto Mayer, il cancelliere del Comitato Olimpico Internazionale ha dichiarato oggi che questo organismo è pronto ad accettare una richiesta sovietica di adesione al C.I.O. e che essa sarà certamente accolta allorché il Comitato si riunirà a Vienna il 7 marzo prossimo. Mayer ha precisato che la richiesta è firmata dal segretario del C.I.O. Sobolev ed è stata presentata al presidente del C.I.O. Sifredo Edstrom, con la raccomandazione che venga inserita all'ordine del giorno della riunione di Vienna. Secondo quanto ha dichiarato Mayer, la costituzione di un Comitato Olimpico Sovietico, che riconoscerà gli statuti del C.I.O., e che sarà rappresentato alla riunione di Vienna dal suo Presidente Andrelanov, che viene proposto come membro permanente sovietico del Comitato Olimpico Internazionale.

LA GRANDE INIZIATIVA U.I.S.P. - U.D.I.

Le ragazze di Roma al lavoro per la Rassegna

Un appello del Comitato romano. Cento nuove atlete hanno iniziato gli allenamenti alle «Terme»

Non c'è dubbio che uno dei maggiori avvenimenti del 1951, nel quadro delle attività sportive popolari, sarà costituito dalla Rassegna Sportiva Femminile, organizzata dall'U.I.S.P. e dall'U.D.I. per apportare un contributo decisivo alla rinascita dello sport femminile in Italia.

In molte province già da parecchio tempo le organizzazioni femminili dell'U.I.S.P. e quelle dell'Unione Donne Italiane si sono messe al lavoro per la buona riuscita della Rassegna. Si è cominciato con un'azione di propaganda, tendente a reclutare nuove sportive militanti fra le ragazze di ogni età e categoria, e si è seguito con un attento lavoro organizzativo, che ha visto l'inizio di una fitta rete di addestramento per vari sport, dall'atletica alla pallanuoto, dalla pallacanestro al pattinaggio.

Particolare impulso l'attività sportiva popolare femminile sta prendendo a Roma. Il Comitato romano dell'U.I.S.P. ha lanciato nei giorni scorsi un appello, nel quale, dopo aver rilevato che «solo poche decine di ragazze romane sono iscritte alle varie società sportive», ha invitato le ragazze di tutta la città a partecipare alla Rassegna.

«Tutte le ragazze romane, perché in numero elevato rispondano all'appello, e dimostrino le alte capacità agonistiche ed atletiche, la giornata romana nei vari sport femminili».

A tutti gli organismi sportivi regionali, del C.O.N.I., della F.I.D.A.L., della F.I.P.A.F. della F.I.P. della F.I.P.F. che collaborino alla organizzazione della Rassegna».

A tutte le società sportive, perché creino nuovi gruppi di ragazze che mai abbiano praticato lo sport e le mandino a partecipare, in piena libertà organizzativa, alla nostra Rassegna».

A tutti i tecnici sportivi, che con la loro fattiva collaborazione assicurino alla Rassegna «la base di servizi tecnica indispensabile ad una felice riuscita».

L'appello conclude: «L'U.I.S.P. di Roma è sicura che quest'appello susciterà ovunque larghe adesioni, e che, naturalmente, l'appello non è campato in aria: già da qualche giorno allo Stadio delle Terme un centinaio di giovanissime e scattate si sono messe con le pale e le pesane. Ragazze piene di entusiasmo, di tutti i quartieri della Capitale, hanno abbracciato per la prima volta l'attività sportiva. E presto intravederemo quattrocento ragazze allo sport italiano e le due sponde femminili».

Sotto la guida di tecnici esperti, le ragazze di tutto il centro e della periferia, si sono messe a lavorare. E presto avranno appuntamento al vecchio stadio romano. Anche oggi si stanno accendendo alle Terme Ar-

PER LE GARE DEL 6 MAGGIO

Le Nazionali oggi a Firenze

I moschettieri contro il Livorno, e i Giovani contro il Siena

Oggi a Firenze si allenano le due nazionali, la «A» contro il Livorno, in vista della partita da sostenersi sabato 6 maggio contro la Juventus, e la squadra dei «Giovani» contro il Siena, in vista della partita contro la Turchia, prevista per la stessa data a Istanbul.

Inaugurato a Venezia il Congresso dello sci

VENIZIA, 24. — Si è ufficialmente iniziato oggi il diciottesimo congresso internazionale delle Federazioni internazionali dei delegati di diciassette nazioni. Dopo le rituali cerimonie d'apertura i congressisti hanno preso in esame le varie candidature per i campionati mondiali del 1954 e le candidature per l'organizzazione del prossimo congresso della FIS nel 1955.

SPETTACOLO DI GALA ALLE 16 ALLO STADIO

Il San Paolo-Bangù ospite oggi della Lazio

Fra i brasiliani i nazionali Bauer, Noronha e Zizinho

Oggi alle 16 allo Stadio spettacolo di gala per gli appassionati del calcio. E' di scena una squadra brasiliana di grido, quella del San Paolo, rinforzata da elementi del Bangù. Per dare un'idea al lettore del buon valore di questa due squadre, basterà ricordare che nella stagione calcistica brasiliana queste due società valgono più o meno ciò che in Italia valgono, ad esempio, una Lazio e una Fiorentina.

Il San Paolo-Bangù ha già sostenuto incontri in Belgio, Olanda, Austria e Francia. Ha battuto al Premier per 2-1 il forte Austria F.C. ed a Parigi per 3-2 (ma in notturna) il club di calcio francese il Racing Paris. Ha confermato in queste gare europee ciò che già si sapeva sul conto suo e del calcio brasiliano in genere, e cioè che i suoi componenti trattano la palla alla perfezione, eseguono i tiri con estrema precisione e difendono notevolmente nel tiro a rete, quasi che la marcatura del goal non sia lo scopo essenziale del loro gioco.

I brasiliani, come è noto, applicano la «diagonale», che ricorda l'astuzia del calcio italiano, ma non nella forma. L'unico che vedremo oggi vanta fra gli altri allenatori famosi il nome di Bauer, Noronha e Zizinho, che tanta fama seppero guadagnarsi in occasione dell'ultimo campionato mondiale. La Lazio schiererà contro questi

Vittoria di René Cerdan su Marinescu a Casablanca

CASABLANCA, 24. — Il pugile René Cerdan, pilota di aereo, ha battuto ieri sera a Casablanca Marinescu di Meknes per setti della spugna alla seconda ripresa.

Concluso l'incontro tra Williams e Carter

NEW YORK, 24. — Il campione del mondo dei pesi leggeri Ike Williams e il suo sfidante Jimmy Carter, hanno firmato ieri il contratto per un incontro valevole per il titolo mondiale che avrà luogo l'11 maggio al Madison

Tra Lui e Uboldi il titolo dei leggeri

La Commissione Professionisti della F.P.I. esaminate le iscrizioni alla competizione per il titolo italiano dei pesi leggeri rimasto vacante, ha scelto il pugile Duilio Loi competitor di Uboldi che era iscritto d'ufficio alla categoria stessa. L'incontro tra Lui e Uboldi dovrà effettuarsi entro il 21 maggio p.v.

NELLA RIUNIONE DI PESCARA il torneo UISP erodenti approvato dalla FPI

Il nuovo Consiglio Direttivo della F.P.I. riunitosi a Pescara ha, come primo atto, emanato un provvedimento di amnistia a tutti gli affiliati nella misura di una riduzione di 2 mesi del pagamento del tempo e di lire 5000 nei provvedimenti a carattere pecuniario. Successivamente il C. D. ha dato la sua approvazione alla proposta di un torneo nazionale indetto ed organizzato dall'U.I.S.P. e riservato ai pugili erodenti.

CENTO DILETTANTI IN GARA OGGI ALLE 15,30

Il G.P. della Liberazione alla Passeggiata Archeologica

Tra i favoriti: Zanotti, Morettini, Pugi, Benedetti, Rabini, Mancini, Ciancola e Maini - 40 giri, 100 Km

Ave ore 15,30 di ogni altra vita con la partecipazione di circa cento dilettanti in rappresentanza di tutte le regioni d'Italia, una delle gare ciclistiche più popolari di Roma: il VI Gran Premio della Liberazione per la Coppa Anacleto Neri. La gara si svolgerà lungo il caratteristico circuito della Passeggiata Archeologica, che verrà percorso quaranta volte per un totale di 100 chilometri.

Vari sono i motivi che rendono viva ed interessante la sesta edizione del Gran Premio della Liberazione tra i più attesi appuntamenti di vedere saltare fra gli altri Morettini, Pugi ed altri dilettanti già affermati in campo nazionale e internazionale come Zanotti, Benedetti, Rabini, Maini, Mancini, Franconi, De Vecchia, Rosario, Ciancola ed altri.

Nella giornata di ieri presso il negozio di cinesi Chappelli, in Via Cavour, ha avuto luogo la verifica delle licenze dei concorrenti ammessi alla gara e la consegna dei numeri.

Gli organizzatori rendono noto che gli atleti muniti del regolamento sono dovuti arrivare a ore 14,30 al punto di partenza.



Continua la clamorosa vendita a beneficio di tutti

delle Ditte associate

EFFEDIPI V. PIAVE, 2 (ang. XX Sett.) IL FABBRICANTE
V. APPIA NUOVA, 162-164 (presso P. Re di Roma) V. Cola di Rienzo 155-157 (ang. Attilio Regolo)

le quali danno la possibilità di acquistare BIANCHERIA, MAGLIERIA, CALZETTERIA e tutto per la CASA a **PREZZI BASSISSIMI**



— ALCUNI ESEMPI —

FAZZOLETTO mille colori finissimo per signora	3 lire
CALZA pesante per signora	49 »
MAGLIA intima per ragazzi resistentissima	75 »
PARUR due capi, bavantino culottina per bambini	175 »
CAMICIOLA per uomo fantasia assortitissima	595 »
SOTTABITO indemaglabile finissimo per signora	295 »
MUTANDA uomo puro cotone con mezzo elastico	195 »
CULOTTE finissima per signora	79 »
PIGIAMA per uomo puro cotone finissimo	1.490 »
FAZZOLETTO uomo puro cotone	49 »
CALZINO per uomo Laxtex nuro cotone	95 »
ROPERTA nesantissima caldissima	475 »
ASCIUGAMANO con frangia nuro cotone	73 »
MANTI candidi puro cotone	89 »
FEDERA puro cotone grandissima	275 »
LENZUOLO grandissimo puro cotone	990 »
PARUR due capi indemaglabile, sottana e culotte per signora	650 »
MAGLIA con bretellina per signora	195 »
CANOTTIERA per uomo cotone finissimo	139 »
CANOTTIERA per ragazzo puro cotone	95 »
CAMICETTA di seta modelli gran moda	950 »
CAMICIA da notte ricamata con manica lunga per signora	890 »
CALZINI per ragazzo puro cotone	49 »
ARGENTINA esterna in vari colori per ragazzo	175 »
MAGLIONE sportivo molti colori per uomo	495 »
VESTAGLIA per signora cretonne finissimo vasto assortimento	1.190 »
SERVIZIO da tavola canapa vari disegni	1.490 »

ED ALTRE MIGLIAIA DI ARTICOLI SEMPRE A PREZZI PIU' BASSI

OGGI ESPOSIZIONE

LA VENDITA AVRA' INIZIO DOMANI 26 ALLE ORE 9

Effedipi
VIA PIAVE, 2
ANGOLO VIA XX SETTEMBRE
VIA APPIA NUOVA 162-164 (PRESSO P.ZZA RE DI ROMA)

il FABBRICANTE
VIA COLA DI RIENZO, 155-157
(ANGOLO VIA ATTILIO REGOLO)

